

MARIA AMALIA DE LUCA

SICILIA AGHLABITA: NUOVE TESTIMONIANZE NUMISMATICHE

PARTE I: I SIGILLI DI PIOMBO

A) PREMESSA

Questo saggio si propone di illustrare 22 sigilli di piombo di età aghlabita di provenienza siciliana<sup>1</sup>. Gli esemplari presi in esame, sebbene inediti, afferiscono ad una tipologia già delineata in due studi precedenti dei quali il primo, a firma di P. Balog, risale al 1979<sup>2</sup> e il secondo, pubblicato da chi scrive, risale al 2003<sup>3</sup>.

Nel suo saggio P. Balog descrive otto sigilli di piombo e un sigillo di rame ritrovati in Sicilia in un unico sito rurale non precisato e, in seguito, acquistati da un collezionista palermitano. Dei nove sigilli, i tre più antichi portano

---

<sup>1</sup> I sigilli in questione afferiscono a più collezioni private. Un primo gruppo è costituito da quattro sigilli (nelle schede di questo saggio indicati come n.2,5,6,8) in perfetto stato di conservazione le cui riproduzioni fotografiche e le cui misure (laddove riportate) mi sono state gentilmente fornite dal collezionista Giuseppe Di Martino. Il secondo gruppo è costituito dai restanti 18 sigilli dei quali ho avuto le foto grazie alla Fondazione Orestyadi di Gibellina. Si tratta, in entrambi i casi, di esemplari di cui si ignora l'esatta località di ritrovamento (anche se è probabile che - al pari degli altri sigilli siciliani finora pubblicati - provengano dalle campagne dell'area centro meridionale dell'isola).

<sup>2</sup> BALOG 1979.

<sup>3</sup> DE LUCA 2003. Ai sigilli di BALOG 1979 e DE LUCA 2003 vanno aggiunti due sigilli pubblicati in Tarascio 1986, n.152-3? ed un ulteriore sigillo pubblicato in PORTER 2011 (desidero precisare che quest'ultimo testo è stato edito dopo la redazione del presente saggio ragion per cui, in corso di stampa, ho potuto inserire solo un breve, essenziale, riferimento ad esso).

impresso su una faccia il nome del sesto emiro aghlabita, Abū Ibrāhīm Aḥmad b. Muḥammad (242-249 E./ 856-863 d.C.), altri cinque quello di suo figlio Muḥammad II (250-261 E./ 864-875 E.) e, infine, il nono – l'unico in rame – sembra risalire, in base alla lettura della data impressa sulla faccia opposta, all'ultimo emiro aghlabita, Ziyādat Allāh III (290-296 E./ 903-909 d.C.)<sup>4</sup>.

Il mio saggio del 2003 aggiunse ai precedenti, ulteriori dodici esemplari, risalenti anch'essi alla dinastia aghlabita, dei quali, due attribuibili a Ziyādat Allāh II (249-250 E./ 863-864 d.C.), tre, o forse quattro, al suo successore Muḥammad II (250-261 E./ 864-875 E.) e i restanti sei a Ibrāhīm II (261-289 E./875-902 d.C.)<sup>5</sup>. I sigilli da me pubblicati, a differenza di quelli illustrati dal Balog e dei nuovi che qui mi accingo ad illustrare, costituiscono il frutto di una campagna di scavo ufficiale condotta nell'area archeologica di Milena (Sicilia: provincia di Caltanissetta)<sup>6</sup> e hanno dunque, rispetto a tutti gli altri, il pregio di provenire da un sito studiato a fondo dagli archeologi, il che – come il lettore si renderà conto presto – avrà importanti refluenze sulla discussione intorno all'uso di questi manufatti.

## B) CARATTERISTICHE DEI SIGILLI

I 22 sigilli di piombo oggetto di questo studio presentano, al pari di quelli precedentemente pubblicati, una sagoma per lo più quadrangolare, con lati variabili da un minimo di cm 1 ad un massimo di cm 2<sup>7</sup>. Il loro attuale aspetto però sarebbe, secondo Balog, conseguenza della compressione tra i due stampi che ne avrebbe alterato l'originaria forma sferica<sup>8</sup>. Essi sono percorsi da uno stretto canale interno che, mettendone in comunicazione le estremità, serviva allo scorrimento di un cordoncino, di uno spago o di un filo metallico<sup>9</sup>. Sulle due facce sono stampigliati rispettivamente il nome dell'emiro in carica e la data dell'Egira. Le dimensioni, la distribuzione e lo stile delle iscrizioni variano leggermente (come si rileva dalle singole foto) secondo l'Autorità e la datazione, ma il loro contenuto è sempre il medesimo: la formula ricorrente

<sup>4</sup> BALOG 1979: plate 1.

<sup>5</sup> DE LUCA 2003: tavole XXXIX e XL.

<sup>6</sup> Vedi infra.

<sup>7</sup> Purtroppo gli unici reperti per i quali dispongo di misure esatte sono il n.5 e il n. 8. Per gli altri mi sono dovuta accontentare delle indicazioni fornite dalle foto.

<sup>8</sup> BALOG 1979: p. 129.

<sup>9</sup> In effetti tracce di filo metallico sarebbero ancora visibili su alcuni esemplari di altre collezioni (BALOG 1979: p. 127).

è, nella faccia A. “*per ordine dell’Emiro...*” (“*mimmā amara bihi al-amīr...*”) cui segue il nome dell’Emiro aghlabita in carica; e, nella faccia B, “*nell’anno...*” (“*bi-sana*” ovvero “*fī sana ...*”). In qualche raro caso le iscrizioni sono accompagnate da un elemento ornamentale.

Ziyādat Allāh II (249-250AH/863-864 d.C.)

Sigillo n.1 (foto 1 a,b) *Data: 249 AH*

Sigillo n.2 (foto 2 a,b) *Data: 250 AH*

Muḥammad b. Aḥmad (250-261AH /864-875 d.C.)

Sigillo n.3 (foto 3 a,b) *Data: 251*

Sigillo n.4 (foto 4 a,b) *Data: 256 ovvero 257*

Sigillo n.5 (foto 5 a,b) *Data: 258 mm17x14*

Sigillo n.6 (foto 6 a,b) *Data: 260*

Sigillo n.7 (foto 7 a,b) *Data: 2...*

Ibrāhīm II b. Aḥmad (261-289AH /875-902 d.C.)

Sigillo n.8 (foto 8 a,b) *Data: 261 mm 20 x18*

Sigillo n.9 (foto 9 a,b) *Data: 261 ovvero 271*

Sigillo n.10 (foto 10 a,b) *Data: 261 ovvero 271 ovvero 281*

Sigillo n.11 (foto 11 a,b) *Data: 261?*

Sigillo n.12 (foto 12 a,b) *Data: 261?*

Sigillo n.13 (foto 13 a,b) *Data: 261 ovvero 271 ?*

Sigillo n.14 (foto 14 a,b) *Data: 261 ovvero 271 ovvero 281*

Sigillo n.15 (foto 15 a,b) *Data: 286 ?*

SIGILLI DI INCERTA ATTRIBUZIONE:

*Ziyādat Allāh II (249-250AH/863-864 d.C.)?*

Sigillo n.16 (foto 16 a,b) *Data: 250?*

*Ibrāhīm II b. Aḥmad (261-289E./875-902 d.C.)?*

Sigillo n.17 (foto 17 a,b) *Data: 261?*

Sigillo n.18 (foto 18 a,b) *Data: 26... ovvero 27...?*

## SIGILLI NON IDENTIFICABILI:

Sigillo n.19 Autorità: ? Data: ?

Sigillo n.20 Autorità: ? Data: ?

Sigillo n.21 Autorità: ? Data: ?

Sigillo n.22 Autorità: ? Data: ?

Possiamo quindi riassumere i dati precedenti e quelli rilevati dagli altri sigilli aghlabiti finora editi (BALOG 1979, DE LUCA 2003, PORTER 2011<sup>10</sup>) nella seguente tabella sinottica:

DATA	EMIRO	EDITORE
24...	3 Aḥmad b. Muḥammad (242-249/856-863)	Balog 1979 1
243		Balog 1979 2
245		Balog 1979 3
249	4 Ziyādat Allāh II (249-250/863-864)	De Luca 2011 n.1
250		De Luca 2011 n.2
250		De Luca 2003 S1
250		De Luca 2003 S2
251	14/15 Muḥammad II b. Aḥmad (250-261/864-875)	De Luca 2011 n.3
253		Balog 1979 4
255		Balog 1979 5
256		De Luca 2003 S3
256 o 257		Balog 1979 6
256 o 257		De Luca 2011 n.4
257 o 259		Porter 2011 13
258		Balog 1979 7
258		De Luca 2011 n.5
259		De Luca 2003 S4
25...		Balog 1979 8
25...		De Luca 2003 S5
25...?		De Luca 2003 S11
260		De Luca 2011 n.6
2...	De Luca 2011 n.7	

<sup>10</sup> Nella tabella ho ommesso i due sigilli pubblicati in Tarascio 1986, poiché dalla pessima riproduzione in mio possesso non è possibile evincere l'iscrizione.

261	14 Ibrāhīm II b. Aḥmad (261-289/874-902)	De Luca 2011 n.8
261		De Luca 2003 S8
261 o 271		De Luca 2003 S9
261 o 271		De Luca 2003 S12
261 o 271		De Luca 2003 S7
261 o 271		De Luca 2011 n.9
261 o 271 o 281		De Luca 2011 n.10
264 o 267 o 269		De Luca 2003 S9
26... o 27...		De Luca 2003 S10
261?		De Luca 2011 n.11
2 61?		De Luca 2011 n.12
261 o 271?		De Luca 2011 n.13
261 o 271 o 281?		De Luca 2011 n.14
286?		De Luca 2011 n.15
291 o 294? (rame)	1 Ziyādat Allāh III (290-296/903-909)	Balog 1979 9
250 ? Con stella	<i>Ziyādat Allāh II?</i>	De Luca 2011 n.16
261?	<i>Ibrāhīm II?</i>	De Luca 2011 n.17
26... o 27...	<i>Ibrāhīm II?</i>	De Luca 2011 n.18
?	?	De Luca 2011 n.19
?	?	De Luca 2011 n.20
?	?	De Luca 2011 n.21
?	?	De Luca 2011 n.22

### 3) USO DEI SIGILLI

Prima di affrontare la complessa questione dell'uso a cui furono destinati i sigilli siciliani ricordiamo brevemente che nella lingua araba il sigillo viene generalmente denominato *ḥātam* o *ḥātim*, termine di probabile origine aramaica, che, come l'equivalente italiano, designa al contempo sia lo strumento atto a produrre un'impronta sia l'impronta (che, in tal caso, può anche essere definita *ḥatm*) prodotta dalla sua pressione su un supporto malleabile quale carta, cera, argilla, metallo o altro. La comparsa di sigilli in Oriente affonda le

sue radici in epoca assai remota, come ci viene testimoniato dalle fonti letterarie e dai rinvenimenti archeologici<sup>11</sup>.

I sigilli oltre a certificare, a guisa di firma, documenti, lettere o oggetti di proprietà di un certo interesse, servivano fin dall'antichità, anche a garantire l'intangibilità, prevenendone la manomissione. In tal caso il procedimento da seguire era duplice poiché l'impronta veniva apposta, tramite il sigillo-matrice inciso in negativo, su un ulteriore sigillo realizzato in pasta molle (tipo argilla o cera) oppure in metallo (piombo, bronzo, rame, ed eccezional-

<sup>11</sup> L'uso di sigilli è infatti attestato nell'antico Egitto, in Mesopotamia e in area persiano-sasanide. Per una panoramica sui sigilli islamici si veda E.I. s.v. "hātīm" a cura di J. ALLAN e D. SOURDEL, PORTER 1997 e PORTER 2011, dai quali sono tratte le notizie qui di seguito riportate e dove si troverà la bibliografia basilare per approfondire il tema. Il sigillo-strumento, ovverossia la matrice, nelle sue multiformi realizzazioni, vanta una capillare diffusione nel mondo arabo-islamico, dalle sue origini fino agli inizi del XX secolo, poiché ha assolto l'importante compito di certificare un documento, spesso sostituendo la stessa firma, che, quand'anche presente, rivestiva rispetto ad esso una minore garanzia di autenticità. La maggior parte dei sigilli destinati a questo scopo consisteva in pietre dure o incastonate in anelli da portare al dito, oppure appese al collo come ciondoli (mediante lacci o catenelle ai quali erano sospese tramite un foro interno o un anellino), o, ancora, montate su un supporto dotato di una piccola maniglia: l'utensile, comunque di minuscole dimensioni, risultava così facilmente trasportabile sia indossato che riposto in tasca (magari corredato di astuccio) per essere sempre a disposizione del proprietario, non diversamente dalle moderne penne che ne hanno in qualche modo ereditato la funzione. Le gemme adibite a sigillo recavano una iscrizione incusa retrograda (ossia con sequenza destrorsa dei grafemi arabi) che citava il nome del proprietario, generalmente accompagnato da una formula pia. All'occorrenza esse venivano intinte di un leggero strato di inchiostro e quindi pressate sull'area da timbrare che era stata precedentemente umettata passando il dito sulla lingua. Ovviamente l'iscrizione incisa in negativo lasciava sulla superficie sulla quale era impressa un'impronta in positivo e quindi leggibile. Il sigillo, dato il suo impiego, doveva essere gelosamente custodito e, in caso di smarrimento o di furto, immediatamente sostituito con un nuovo sigillo differente dal primo allo scopo di smascherare più facilmente un eventuale uso fraudolento del sigillo perduto. Questo tipo di sigillo presenta già fin dai primi secoli dell'Egira, un formulario per lo più ispirato alla religione islamica e al "*rapport entre le propriétaire du sceau et Dieu*" (GIGNOUX-KALUS 1982: p. 133) anche se non mancano formule di contenuto più genericamente etico. Il repertorio religioso spazia dalla professione di fede, nelle sue varie formulazioni o dalla "*basmala*", all'evocazione di un attributo divino la cui scelta spesso serve a sottolineare la fiducia incondizionata del musulmano, possessore del sigillo, nel proprio Dio o i vantaggi che da questa incondizionata fiducia derivano al credente. Alle espressioni di devozione si aggiunge di norma il nome del detentore del sigillo. Con questa categoria di sigilli non vanno confuse le pietre talismano, in arabo *tilsam* (E.I. s.v. *tilsam* a cura di J.RUSKA e B. CARRA DE VAUX-[C.E.]; BOSWORTH; KALUS 1981: capitolo III; DE LUCA 2004: p. 377 e seg.) che, pur presentando analoghe caratteristiche morfologiche, non erano destinate ad assolvere la funzione di timbro. Le loro iscrizioni, salvo eccezioni (KALUS 1981: p. 91 e seg.), sono in positivo (quindi con normale sequenza sinistrorsa) e pertanto leggibili direttamente sulla gemma e non riportano la menzione del proprietario. Le gemme così incise avevano uno scopo esclusivamente propiziatorio ed apotropaico e perciò rientrano in un'altra classe di oggetti, benché condividano con i sigilli buona parte del loro formulario.

mente argento ed oro) destinato ad essere allegato all'oggetto (plico, contenitore o lucchetto che fosse<sup>12</sup>) da sigillare. All'interno del sigillo si faceva scorrere una cordicella che, a seguito della pressione esercitata, restava imprigionata in esso sì da non potere essere violata senza previa rottura del sigillo: tale rottura avrebbe però palesato l'infrazione, salvo a disporre di un sigillo assolutamente identico all'originale, da sostituire a quello manomesso.

A questa seconda tipologia di sigilli si accostano i sigilli aghlabiti siciliani, benché la loro destinazione d'uso rivesta un significato del tutto diverso e del tutto peculiare. P. Balog per primo espresse l'ipotesi che essi, in conformità ad un costume già altrove pienamente attestato<sup>13</sup>, assolvessero anche nella colonia aghlabita, la funzione di ricevuta fiscale portatile e, più specificatamente, servissero a certificare l'avvenuto pagamento della *ğizya*<sup>14</sup>, il testatico annuale imposto ai non-musulmani presenti nell'isola<sup>15</sup>. Al contribuente, una

<sup>12</sup> I sigilli infatti, oltre ad essere apposti su lettere e documenti, venivano apposti su contenitori di ogni tipo, sacchi, vasetti, cestini, bottiglie, fiale etc, ed inoltre, ieri come oggi, servivano per bloccare l'accesso ad aree e locali riservati (ROBINSON 2005: p. 403 e nota 6).

<sup>13</sup> Vedi *infra*.

<sup>14</sup> Cfr. la voce relativa in E.I. a cura di C. CAHEN, integrandola con la voce *kharadj* a firma dello stesso autore. Per approfondire gli aspetti giuridici relativi alla condizione di non-musulmano nel mondo arabo medievale si veda Fattal 1995 e, in particolare, il capitolo VII dedicato agli obblighi fiscali a cui il *ḍimmī* (vedi nota seguente) era sottoposto. La *ğizya*, corrispondente al *tributum capitis* del diritto romano, rappresentava, secondo il diritto musulmano, il prezzo per l'ottenimento, da parte dei non musulmani di confessione cristiana, giudaica, sabea o zoroastriana, residenti nei territori conquistati, della *ḍimma* ovvero del riconoscimento dei loro diritti pubblici e privati: «*Par le contrat de ḍimma, le non-musulman acquiert la jouissance des droits publics suivants 1) La reconnaissance de sa personnalité... 2) le droit de demeurer en terre d'Islam 3) la garantie de ses libertés publiques... Le ḍimmī acquiert en outre la jouissance des droits privés.*» (FATTAL 1995: p. 72). In buona sostanza, gli infedeli, caduti in mano musulmana in seguito alla conquista dei loro territori, sottomettendosi all'autorità dei conquistatori e pagando loro la *ğizya* annuale, si garantivano l'incolumità e la salvaguardia dei propri beni.

<sup>15</sup> Lo statuto giuridico dei *ḍimmī*, così come fissato dalla giurisprudenza islamica, con tutte le sue implicazioni soprattutto fiscali, dovette, in linea teorica, applicarsi anche alla popolazione siciliana caduta sotto il dominio islamico. In realtà, gli studiosi del settore hanno ormai ampiamente dibattuto ed analizzato la distanza esistente in merito tra teoria giuridica e prassi, evidenziando quanto variegata sia stata l'applicazione del sistema fiscale musulmano, a seconda delle epoche e delle aree della *dār al-islām* (per una sintesi si veda DENNET 2000: pp. 3-13; FATTAL 1995: pp. 313-343; CAHEN: voce *kharadj* in E.I.). Il prelievo fiscale islamico infatti interagì, soprattutto nei primi secoli, con quello pre-islamico, che ovviamente differiva da una zona all'altra in base non solo all'appartenenza bizantina o sasanide ma anche alle numerose varianti locali. Nel caso della Sicilia dunque grande attenzione va prestata all'influsso esercitato dalla precedente amministrazione bizantina, sottraendosi alla tentazione, acuita dalla mancanza di fonti soprattutto per il periodo aghlabita, di omologare il regime fiscale islamico dell'isola alla teoria giuridica come talvolta si è fatto in passato (Cfr: NEF 2010: p. 133 che offre un aggiornato riesame della problematica nonché una completa bibliografia sul tema).

volta effettuato il pagamento, veniva rilasciato un sigillo attestante la regolarità della sua posizione fiscale per l'anno in corso. Il sigillo, presumibilmente fissato al collo o al braccio dell'interessato con una cordicella, era quindi timbrato dal funzionario addetto alla riscossione per impedire che venisse girato ad altri ed esibito fraudolentemente per evadere il fisco. Il ricorso a questa bizzarra, ma tutto sommato, ingegnosa e funzionale forma di ricevuta è attestato da copiose fonti letterarie<sup>16</sup> in varie regioni dell'impero islamico ed è in linea di massima ritenuto verosimile dagli esperti, purché non lo si interpreti come una norma generalizzata ma ci si limiti a considerarlo una misura eccezionale circoscritta a quei determinati luoghi e a quei determinati periodi espressamente segnalati dalle fonti<sup>17</sup>. Esso è inoltre testimoniato da un certo numero di sigilli a noi pervenuti che, per le loro caratteristiche intrinseche e per le iscrizioni impresse, sono stati da chi li ha studiati, in varia misura connessi con la funzione fiscale precedentemente illustrata: essi sono infatti dotati di un canale interno o di un foro nel quale far passare il laccio per la sospensione al collo, riportano incisa l'indicazione dell'anno (informazione imprescindibile per una ricevuta di tributo annuale) e, a seconda dei casi, riportano anche l'indicazione dell'importo dovuto (12, 24 o 48 *dirham*), o l'indicazione della località da cui proviene il tributo, o qualche riferimento al gruppo sociale che lo ha versato.

I sigilli in questione sono i seguenti<sup>18</sup>:

1. Sigillo di rame risalente al 94E./712-13 d.C. proveniente dall'Egitto (British Museum<sup>19</sup>) con resti di filo e iscrizione "*min ahl Miṣr*".
2. Sigillo di rame risalente al 95 E./713-14 d.C. proveniente dall'Egitto (British Museum<sup>20</sup>) con resti di filo e iscrizione "*min ahl Miṣr*".

<sup>16</sup> Vedi ROBINSON 2005: p. 417 e seg.

<sup>17</sup> "...le procédé de sceller le cou des *dimmiṣ* ne fut employé qu' à certaines époques que les historiens se sont donné la peine de nous signaler » (FATTAL 1995: p. 290).

<sup>18</sup> L'elenco e parte delle referenze bibliografiche sono tratte da ROBINSON 2005: p. 404 nota 1 e p. 423 e seg.

<sup>19</sup> PORTER 2011, p. 3-5; WALKER 1956: p. 295 (ROBINSON 2005: p. 423) precedentemente pubblicato da Soret nel 1854 e da Stickel nel 1885 ( HEIDEMANN-SODE 1997: p. 42).

<sup>20</sup> PORTER 2011, p. 3-5 e cat 9; WALKER 1956: p. 295 (ROBINSON 2005: p. 424). Alla tipologia dei sigilli del British Museum potrebbe accostarsi anche un esemplare spagnolo pubblicato da IBRAHIM 1987: p. 707 (ROBINSON 2005: p. 404 nota 1 e p. 424).

3. Gruppo di 9 sigilli datati rispettivamente agli anni 255, 257, 259, 260, 262, 265, 266, 272 (2 esemplari), 273 dell'Egira, corrispondenti al periodo dell'era gregoriana compreso tra il 869 e l'887; provenienti dalle località di al-Karağ e al-Burğ (situate al confine tra Iran ed Iraq)<sup>21</sup> e recanti l'iscrizione *ğaliyat al-Karağ wa-'Burğ*.
4. Sigillo non datato<sup>22</sup> proveniente da al-Karağ (o al-Karğ) e recante le iscrizioni "*Ibrāhīm b. 'abd Allāh*" e "*bi-smi 'llāh sikkat ahl ađ-dimma*".
5. Sigillo con una sola faccia perforato sulla parte alta a destra, privo di data<sup>23</sup> con iscrizione in campo "*itnā 'ašara dirhamān*" e in margine "*al-īğārān li-sana... tamānīn wa-mi 'atayni*".
6. Imprecisato numero di ulteriori sigilli risalenti all'epoca 'abbaside<sup>24</sup> con iscrizione "*itnā 'ašara dirhamān*".
7. Imprecisato numero di ulteriori sigilli risalenti al terzo secolo dell'Egira (IX-X sec.) appartenenti alla collezione di Tübingen<sup>25</sup> e ancora inediti con iscrizioni facenti riferimento a 12 e 24 *dirham*.

Per P.Balog anche i sigilli aghlabiti di provenienza siciliana potrebbero afferrare alla categoria dei sigilli "fiscali" (come li definirò d'ora in poi per differenziarli dai comuni sigilli) dal momento che, oltre ad essere predisposti per la legatura, presentano anch'essi il requisito essenziale della data e, per di più, riportano il protocollo dell'Emiro in carica che conferisce loro un marchio di ufficialità ancora più evidente. Ai precedenti indizi vanno aggiunti la provenienza da un unico sito e la serrata progressione annuale che fanno pensare

*"that the seals were meant for the same family... and that they belonged to the same man. Only the copper seal is about thirty years later and so had to serve for a following generation"*<sup>26</sup>.

Il mio saggio del 2003, contribuisce ad avvalorare l'ipotesi espressa da P. Balog, considerato che i sigilli da me esaminati in quella sede, tutti rinvenuti

<sup>21</sup> CASANOVA 1894: pp. 107-115, nn.11-20.

<sup>22</sup> CASANOVA 1894: p. 107, n.10.

<sup>23</sup> KARABACEK 1894: p. 175 e seg. (ROBINSON 2005: p. 404, nota 1 e pp. 426-427).

<sup>24</sup> ROBINSON 2005: p. 427.

<sup>25</sup> ROBINSON 2005: p. 427.

<sup>26</sup> BALOG 1979: p. 132.

nell'area archeologica di Milena<sup>27</sup>, provengono, non dalla contrada di Rocca Amorella dove è attestata l'esistenza di un abitato musulmano a partire dal XI secolo, bensì dalle contigue aree rurali di Monte Conca, Rocca Aquilia e Serra del Palco, dove non si registrano stanziamenti musulmani ma solo tracce di sporadici insediamenti indigeni. Questo dato archeologico è, dunque, estremamente significativo, se non addirittura dirimente per due motivi: a) la presenza di sigilli attestanti il pagamento della *ġizya* cioè di una tassa esclusivamente riservata a individui non musulmani, è perfettamente coerente con un habitat non islamizzato; b) di contro, la concentrazione (peraltro relativamente alta) di sigilli datati e protocollati iscritti in arabo destinati ad un qualunque uso diverso da quello fiscale risulta assolutamente inspiegabile *in un'area rurale non abitata da arabo-musulmani*.

Qualche anno dopo la pubblicazione del mio articolo, ed esattamente nel 2005, apparve un corposo ed esaustivo studio condotto da Chase F. Robinson destinato a imprimere una svolta alle nostre conoscenze sull'argomento. In esso infatti l'Autore analizza a fondo la pratica islamica del *neck-sealing*, mettendone in luce i risvolti antropologici e sociali, rintracciandone i precedenti in altre culture e seguendone l'evoluzione attraverso un approfondito esame delle testimonianze archeologiche e letterarie.

Data l'importanza di questo testo per una migliore comprensione del nostro tema, vorrei qui richiamarne i passi essenziali.

Robinson prende spunto da alcuni versi composti dal poeta Baššār b. Burd (m.c.784), in cui si accenna ad un "*ḥatam min ahli 'd-dimam*" ovverossia proprio ad un sigillo destinato al pagamento della *ġizya* (Robinson 2005: p. 401), per contestare la posizione assunta da A. Fattal che in questi sigilli vede semplicemente un pratico mezzo di certificazione, del tutto scevro di implicazioni discriminatorie: "*Ce sceau n'était pas, comme on l'a parfois cru, un signe distinctif au part du quel les dimmīs étaient astreints, mais simplement un moyen de savoir s'ils avaient acquitté ou non la ġizya*".<sup>28</sup>

Per Robinson al contrario la pratica assumeva un chiaro carattere denigratorio, come confermerebbero fonti siriane, cristiane ed armena dell'VIII, IX e X secolo, dalle quali il "*neck-sealing*" emerge come un abuso umiliante inflitto dai musulmani alle popolazioni conquistate.

<sup>27</sup> L'odierno comune siciliano di Milena ricade nell'area occidentale della provincia di Caltanissetta e, più esattamente, nella valle del fiume Platani che, fin dalla più remota antichità, ha rivestito una grande importanza quale crocevia di culture e commerci. Le campagne di scavo nel territorio di Milena iniziarono negli anni settanta del secolo scorso e nel corso degli anni novanta si concentrarono sulla contrada Amorella (compresa nel comune citato) a circa km 2 dal fiume Gallodoro. Per approfondimenti si veda LA ROSA 1997.

<sup>28</sup> FATTAL 1995: p. 289.

Il “*neck-sealing*” comunque non sarebbe una invenzione islamica, ma un retaggio trasmesso dal mondo antico: già in epoche precedenti infatti, sia nel vicino Oriente che nel bacino mediterraneo, era diffusa l’usanza di “marchiare” il nemico vinto, i prigionieri e gli schiavi sulle mani, sui polsi o, meno frequentemente, sul viso e sulla fronte. A questi marchi corporei, praticati soprattutto in area persiana e bizantina, si preferì altrove, ad esempio in ambito giudaico, il ricorso – meno disumano – a piccole targhe in argilla o metallo da sospendere al collo degli sventurati (ROBINSON 2005: pp. 408-9).

Nell’Arabia preislamica, tale pratica non dovette essere ignota<sup>29</sup> anche se non disponiamo di testimonianze dirette. Quello che l’Autore dà per certo è che gli Arabi della *ǧāhiliyya*, furono soliti tagliare ai prigionieri il ciuffo sulla fronte, rasare testa e barba o apporre intorno al collo corde, cappi di metallo o strangoli in pelle (ROBINSON 2005: pp. 409-410).

Altrettanto inconfutabile è il fatto che gli Arabi, fin dai primi anni dopo l’avvento dell’Islam, ricorsero (“*wether... preserved a pre-Islamic Arabian practice or adopted one in the course of the conquests*” Robinson 2005: p. 411) al “*neck-sealing*” come strumento di punizione e che la loro giurisprudenza ne legalizzò la pratica, giustificandola come una alternativa preferibile allo sfregio permanente.

Per Robinson inoltre è proprio nel “*neck sealing*”, un costume avallato e condiviso da differenti culture, che va ravvisata l’origine dell’uso – esclusivamente musulmano – del sigillo “fiscale” da imporre al collo dei *ḍimmī*: il sigillo “fiscale” dunque non rappresenterebbe nel mondo islamico, come sosteneva Fattal, un mero strumento di controllo, ma un’estensione dell’usanza del “*neck-sealing*” e una sua applicazione anche al campo fiscale, escogitata per ribadire ulteriormente l’inferiorità di chi lo indossava “*the ahl al-dhimma did not make the practice humiliating; the practice humiliated them*” (ROBINSON 2005: p. 417).

Secondo Robinson, infatti, nella società islamica i *ḍimmī* erano considerati, se non veri e propri schiavi, comunque individui “assoggettati” e di conseguenza la *ǧizya* era percepita, non come un semplice prezzo da pagare per ottenere l’*amān*, ma come una vera e propria punizione, nonché “*a potent symbol of degraded status... the sign of vanquished enemies*” (ROBINSON 2005: pp. 413-4).

Una volta chiarito il significato simbolico del “*neck-sealing*” Robinson si concentra sul suo uso quale ricevuta fiscale, mettendone in risalto la funzionalità: la sua applicazione – a differenza del marchio corporeo – risultava reversibile (come del resto lo era lo status di *ḍimmī*); era semplice e veloce e

<sup>29</sup> “*The earliest layers of Arabic itself suggest that the neck... was where obligations – and, much less frequently, privileges – were symbolically felt... It is this, that explains the Qur’ānic use of “raqaba/riqāb”, “neck” and “slave”...*”. ROBINSON 2005: pp. 409-410.

quindi facilmente reiterabile, ogni dodici mesi, allo scadere della rata fiscale annua; un sigillo inoltre, in certi periodi storici, era meno dispendioso e più durevole del supporto papiraceo o cartaceo e perfino più difficile da contraffare; infine, dovendo essere esibito al collo, e denunciando platealmente la condizione di inferiorità di chi lo portava, costituiva un immediato strumento di identificazione e di discriminazione confessionale e sociale (ROBINSON 2005: pp. 422-3).

Per quanto concerne l'inquadramento cronologico e geografico dell'uso dei sigilli fiscali, Robinson, dopo avere escusso le testimonianze storiche, passa al setaccio tutti gli esemplari di sigilli a noi pervenuti e dagli studiosi inquadrati in tale categoria<sup>30</sup>, manifestando su alcuni di essi riserve e perplessità. Le perplessità riguardano anche i sigilli aghlabiti siciliani editi da P. Balog poiché, secondo Robinson (pp. 425-6), mancando in essi l'indicazione della provenienza, e risultando questa, anche per altri versi, ignota "*There is, in short, no sure evidence that the Sicilian sealings (which in any case may have been struck in North Africa) were neck-sealings. On the other hand, there is better reason to hold that they were tax sealings of some sort*" (p. 425). Riservandomi di ritornare, nella parte conclusiva del mio saggio, su questa affermazione che ovviamente, tra quelle fatte da Robinson, considero la più interessante dal mio punto di vista, riassumo le importanti deduzioni alle quali lo studioso perviene.

Una volta esaminate tutte le fonti letterarie e tutti i sigilli candidati al ruolo di ricevuta fiscale per i *ḍimmī* (e dopo averne scartato alcuni "per insufficienza di prove"), Robinson conclude che l'uso dei sigilli fiscali è accertato, quantomeno in Siria, nel Sawād e in Egitto fin dalla prima metà dell'VIII secolo; si protrae nel corso del IX, per estinguersi infine nel X secolo. Dopo di allora il "*neck-sealing*" ritornò ad essere – come era stato in origine – solo una pratica punitiva. Tuttavia, precisa l'Autore (questa volta in sintonia con Fattal), il ricorso al sigillo sul collo come ricevuta fiscale non fu una costante ma piuttosto un evento sporadico e straordinario: la prova più evidente di tale eccezionalità è costituita dal numero estremamente esiguo degli esemplari di sigilli destinati a questo scopo arrivati fino a noi in rapporto a quello che fu il numero dei *ḍimmī*, così come dall'atteggiamento critico, se non addirittura scandalizzato, con cui le fonti storiche di norma affrontano l'argomento.

Questi, in estrema sintesi, sono i risultati ai quali perviene l'attenta analisi condotta da Robinson, risultati ai quali è molto difficile non conformarsi complessivamente data la serietà e la lucidità delle argomentazioni e la mole di testimonianze addotte.

---

<sup>30</sup> Vedi il paragrafo "*Surviving Sealings*" (ROBINSON 2005: pp. 423-7). I sigilli elencati dall'autore sono gli stessi da me riportati *supra*, con l'aggiunta di quelli editi da BALOG nel 1979. Nell'elenco di Robinson invece mancano quelli da me pubblicati nel 2003.

Tuttavia, per quanto attiene alle perplessità espresse da Robinson nei confronti dei sigilli siciliani, non posso fare a meno di chiedermi se tali riserve si sarebbero sciolte davanti agli esemplari provenienti da Milena per i quali – come dissi precedentemente – è ben difficile postulare un uso diverso da quello di ricevuta di *ǧizya*, visto che essi furono inequivocabilmente usati in una zona non abitata da musulmani (e questo a prescindere dalla incredibilmente ravvicinata sequenza annuale).

Vorrei inoltre sottolineare un altro punto a favore dei sigilli aghlabiti siciliani: quelli editi ammontano ormai a 44 (vedi supra tabella sinottica<sup>31</sup>) e il loro numero, se rapportato al limitato lasso cronologico da essi coperto e alla circoscritta area della colonia siciliana, non risulta affatto esiguo anzi rappresenta un lascito archeologico incredibilmente corposo, non solo rispetto agli sparuti esemplari analoghi provenienti da altre, ben più vaste, province dell'impero islamico, ma perfino rispetto alle coeve monete aghlabite ritrovate in Sicilia il cui utilizzo fu – è ovvio – infinitamente più esteso.

Per quanto riguarda infine l'ipotesi espressa da Robinson in margine alle sue affermazioni sui sigilli siciliani, e, cioè, che essi possano essere stati fabbricati in Ifrīqiya è evidente che tale ipotesi decade automaticamente nel momento in cui si riconosce loro la valenza di ricevuta fiscale per i *ḍimmī* (ricevuta che acquistava un senso solo se impressa sul sigillo esattamente nel momento e nel luogo dell'esazione). Se poi, insistiamo con l'escludere tale valenza, ed optiamo per un uso differente, dobbiamo comunque fare i conti con la presenza sul sigillo della data e del protocollo emirale che esclude un uso non ufficiale o non connesso con l'amministrazione pubblica e con l'Autorità statale. Ma l'Autorità in Sicilia era espressa da un rappresentante locale (*nā'ib*) dell'Emiro il quale se fu autorizzato a battere moneta, fu, a maggior ragione, autorizzato ad apporre sigilli in nome dell'Emiro sicché niente ci può fare escludere che i sigilli siano stati impressi in Sicilia da matrici realizzate in loco.

Ricordiamo infine che la Sicilia fu durante il periodo aghlabita (e perfino oltre) una terra di *ǧihād* in cui la componente non-musulmana non solo era più numerosa di quella arabo-musulmana, ma era anche molto più numerosa della componente non-musulmana presente sul territorio della madre patria, ormai da più di un secolo quasi totalmente islamizzato. Questo servirebbe a spiegare l'assenza (almeno fino ad oggi) di sigilli "fiscali" provenienti dall'Ifrīqiya aghlabita: assenza che a qualcuno potrebbe apparire contraddittoria con il loro diffuso utilizzo nella colonia.

In conclusione, nonostante le perplessità espresse da Robinson, il numero, le caratteristiche, la provenienza e la sequenza cronologica ravvicinatissima

<sup>31</sup> 46 se si considerano i due di TARASCIO 1986.

dei sigilli aghlabiti ritrovati in Sicilia, mi inducono ancora una volta – in attesa di ulteriori scoperte – a considerare più che convincente l'ipotesi, avanzata a suo tempo da P. Balog, di un loro uso come ricevuta fiscale riservata ai *dimmi* dell'isola.

## PARTE II: UN DIRHAM DEL 217

Nel corso di un'asta londinese è stato recentemente messo in vendita un interessantissimo *dirham* battuto in Sicilia nel 217E./831d.C.<sup>32</sup>. L'alto prezzo con cui sembra che l'acquirente si sia aggiudicato la moneta ci dà la misura della sua estrema rarità. Si tratta infatti di un esemplare eccezionale per motivi cronologici, per motivi ponderali e per motivi storici, la cui comparsa rivoluziona la sequenza cronologica delle prime emissioni aghlabite in Sicilia: una sequenza che, ricostruita dai numismatici alla fine dell' 800, non aveva registrato sino ad oggi, nonostante qualche nuovo recupero, sostanziali variazioni.

Analizziamo dunque i motivi che rendono così importante questo esemplare.

a) Esso porta la data del 217 E./831d.C il che lo pone al secondo posto nella classifica cronologica delle monete battute dagli Aghlabiti in Sicilia<sup>33</sup>: fino ad oggi infatti si conosceva un solo esemplare aghlabita di zecca siciliana anteriore a questo e cioè il famoso *dirham* custodito presso la Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>34</sup> risalente all'anno 214 E./829 d.C. battuto, a due anni di distanza dallo sbarco delle truppe musulmane in Sicilia, nel corso dell'assedio di Enna dal condottiero siciliano Ibn abī 'l-Ġawārī<sup>35</sup> e nella cui *basma* per la prima volta compariva l'indicazione della zecca "Siqilliyya" (=Sicilia), peraltro incisa con iniziale "sīm" in luogo della usuale "ṣād" con cui il nome dell'isola è

---

<sup>32</sup> Si tratta dell'asta n. 48 MORTON & EDEN, lotto 57; devo l'interessante segnalazione, ancora una volta, alla cortesia di Giuseppe Di Martino che mi ha fornito anche la foto dell'esemplare qui di seguito pubblicata.

<sup>33</sup> Non prendo infatti qui in considerazione il *dirham* "andaluso" segnalato in FARRUGIA 1956: p. 110, n. 25 per il quale si veda anche al 'Ush 1982: pp. 35-36.

<sup>34</sup> Cfr LAVOIX 1891: p. 352, n.840 e Tav.VII. Di questo esemplare alla Biblioteca Comunale di Palermo si conserva una copia in galvano plastica commissionata da M. AMARI: cfr. SMS,I, pp. 414-415 e nota.2; LAGUMINA 1892: *Introduzione*, p. VII e Tav. 1 moneta in alto senza numerazione.

<sup>35</sup> Cfr SMS, pp. 407 e seg.

tramandato nella maggior parte delle fonti letterarie arabe<sup>36</sup>. Anche nel dirham del 217 ritroviamo la medesima denominazione di zecca “Siqilliyya” con la medesima variante grafica.

b) Alla precocità si somma anche l’eccezionalità ponderale del nuovo esemplare che pesa g.2,7. Esso è dunque, esattamente come quello di Parigi, un *dirham* intero, il che lo rende, in base alle nostre attuali conoscenze, il secondo ed *ultimo* esemplare di *dirham* intero della monetazione islamica siciliana. La successiva testimonianza numismatica a noi pervenuta infatti è costituita da due frazioni di dirham (rispettivamente l’una di c. 2/3 e l’altra di 1/2) del 220E./833d.C. La frazione di c. 2/3 fa parte del medagliere del Museo Archeologico Salinas di Palermo<sup>37</sup>; la frazione di 1/2, oggi perduta, era un tempo custodita alla Biblioteca Comunale di Palermo ed è stata fortunatamente documentata nel catalogo del Lagumina del 1892<sup>38</sup>. A questi due rari esemplari del 220 fanno seguito, in ordine di tempo, frazioni argentee sempre più ridotte.

c) dal punto di vista storico l’esemplare recentemente battuto all’asta è, a mio modesto avviso, ancora più notevole per almeno due ragioni. La prima è che esso ci consente di anticipare di alcuni anni il decollo della zecca di Palermo. Le frazioni del 220 infatti erano da considerarsi fino a questo momento le prime emissioni a noi giunte dopo la caduta di Palermo in mano agli Arabi e, benché non riportassero il nome della città, ma solo la generica indicazione di “*siqilliya*” (come del resto il *dirham* in esame), erano comunque da considerarsi prodotte a Palermo dal momento che questa città divenne la capitale della Sicilia islamica e quindi la sede della zecca immediatamente dopo la sua conquista in seguito ad un lungo assedio. Oggi, grazie al recupero del *dirham* datato 217, possiamo anticipare le emissioni islamiche palermitane di tre anni e cioè allo stesso anno in cui i Musulmani fecero il loro ingresso nella città siciliana.

Ma la valenza storica di questo pezzo è dovuta anche ad un’altra ragione strettamente connessa all’iscrizione che esso porta impressa. Per meglio chiarire al lettore questo aspetto mi sia concessa una breve digressione storica in

<sup>36</sup> Cfr. YĀQŪT, *Kitāb mu’jam al-buldān*, in BAS, I, p. 121.

<sup>37</sup> Un accenno all’acquisto di questo esemplare da parte del Salinas si trova in SMS, I, p. 429, nota. 1 e in SALINAS 1985: pp. 128-129. Esso sarà incluso nel catalogo delle monete islamiche di questo Museo attualmente in preparazione a cura di chi scrive.

<sup>38</sup> Cfr. LAGUMINA 1892: p. 131, n.1 e Tav.1, n.1 e *Introduzione*, pp. VII-VIII. Purtroppo – come ho già detto – l’esemplare risulta attualmente disperso.

grado di richiamare alla sua memoria le vicende che caratterizzarono i primi anni dell'occupazione musulmana della Sicilia e le circostanze in cui videro la luce le prime monete arabe siciliane.

Anno 212/ 827: La flotta aghlabita, forte di un centinaio di navi, parte da Susa alla volta del porto siciliano di Mazara. Dopo tre giorni di navigazione sbarca in Sicilia un esercito di circa diecimila uomini, tra cui settecento cavalieri<sup>39</sup> sotto il comando del giurista Asad b. al-Furāt incaricato dall'Emiro Ziyādat Allāh I di accompagnare la spedizione più come "commissario politico"<sup>40</sup> che come stratega.

Un mese dopo lo sbarco le truppe musulmane formate da Arabi, Berberi e Spagnoli registrano il loro primo successo sbaragliando l'armata bizantina nel corso di uno scontro svoltosi in una località situata a mezza strada tra Mazara e Palermo, sulle rive del fiume Belice sinistro ad ovest dell'attuale comune di Corleone<sup>41</sup>. Incoraggiati da questa vittoria i conquistatori decidono di attaccare senza ulteriori indugi Siracusa, capitale bizantina dell'isola, avanzando lungo la linea costiera meridionale fino a Gela e poi addentrandosi nell'isola puntando dritto verso la meta.

Anno 213/828: L'assedio di Siracusa si rivela assai più arduo del previsto e si protrae a lungo. Un'epidemia aggrava la situazione degli assediati che vedono morire il loro attempato condottiero tosto sostituito da Muḥammad b. abī 'l-Ġawārī. Costui prudentemente decide di rinunciare all'impresa. Le truppe islamiche battono in ritirata.

Anno 214/830 I Musulmani cingono di assedio la rocca di Qaṣr Yāna, Castrogiovanni (oggi Enna) difesa strenuamente dal prode generale Teodoto. Durante il lungo e logorante assedio Muḥammad ibn abī 'l-Ġawārī, forse per rabbonire le truppe ormai allo stremo e prossime all'ammutinamento, batte moneta: l'esemplare custodito alla Biblioteca Nazionale di Parigi, in cui compare il suo nome, è l'unica testimonianza di questa emissione<sup>42</sup>. Subito dopo Ibn abī 'l-Ġawārī muore e gli succede Zuhayr ibn Ġawṭ. Segue un nuovo scontro con i Bizantini: l'esercito musulmano subisce una disfatta che lo costringe, ancora

<sup>39</sup> A cui vanno aggiunti le navi e gli uomini dell'ufficiale bizantino Eufemio che aveva spronato Ziyādat Allāh I all'impresa.

<sup>40</sup> «Il ne fut pas un général chargé d'élaborer une stratégie et de conduire les arme au combat, mais une sorte de "commissarie politique" assumant la responsabilité du *jihād* et de la stricte application de ses règles» TALBI 1966: p. 417. Per un approfondimento del contesto storico in cui ebbe inizio la colonizzazione della Sicilia si veda inoltre SMS, I, capitoli III e IV.

<sup>41</sup> Per l'esatta ubicazione della battaglia si veda TALBI 1966: p. 418.

<sup>42</sup> Vedi supra: p. 16 e nota 31

una volta, a battere in ritirata e a rifugiarsi entro le mura di Mineo, trasformandosi da assediante in assediato.

Anno 215/830 Grazie all'arrivo simultaneo di rinforzi dall'Ifrīqiya e dalla Spagna, la fortuna torna ad arridere ai musulmani. Essi, rinunciando all'ambizioso disegno di espugnare la parte orientale dell'isola, sotto la guida di un nuovo comandante 'Uṭmān ibn Qurhub, succeduto a Zuhayr ibn Ġawṭ, decidono di attaccare Palermo (luglio 830). La città oppone una lunga ed eroica resistenza.

Anno 216/831 Palermo si arrende (agosto 831). 'Uṭmān ibn Qurhub, dopo aver concesso l'*amān* al governatore, al vescovo ed ai notabili bizantini che abbandonano la città con i loro beni, fa il suo ingresso in quella che diverrà la capitale della colonia musulmana ma che, al momento della resa, è una città stremata dalla lotta, dalla fame e dalle malattie. Il bottino risulta dunque inferiore alle speranze dei combattenti e la sua ripartizione suscita malumori e rivalità tra le eterogenee componenti etniche dell'esercito. Neanche l'Emiro d'Africa, Ziyādat Allāh I, nasconde il suo disappunto e la sua delusione per l'esiguità della preda inviatagli dalla colonia e, più in generale, per l'andamento della spedizione siciliana rivelatasi assai più laboriosa ed assai meno remunerativa del previsto, sicché decide di destituire il suo *nā'ib* cioè 'Uṭmān ibn Qurhub, nominando in sua vece il proprio cugino Abū Fihri Muḥammad ibn 'Abd Allāh che si accinge a partire per la Sicilia per assumere il comando della colonia.

Le notizie riportate, relativa alla presa di Palermo ed in particolare al comandante 'Uṭmān ibn Qurhub, ci vengono fornite da Ibn 'Iḍārī (XIII-XIV sec.)<sup>43</sup> nel suo *Kitāb al-bayān al-muġrib fi aḥbār al-Andalus wa-'l-maġrib*<sup>44</sup> ed assai più dettagliatamente da al-Ḥimyarī (m. 727/1327)<sup>45</sup> nel suo *Kitāb ar-rawḍ al-mi'ṭār fi ḥabar al-aqtār*<sup>46</sup>. Fino ad ora solo questi due testi ci segnalavano l'esistenza di

<sup>43</sup> Storiografo maġribino per il quale si veda E.I. s.v. omonima curata da BOSH-VILA.

<sup>44</sup> Il passo in questione è riportato sotto l'anno 217 in BAS, I, p. 410. Per l'edizione integrale si veda COLIN-LEVI-PROVENÇAL 1948.

<sup>45</sup> Cfr. E.I. s.v. Ibn 'Abd al-Mun'im (al-Ḥimyarī) a cura di LEWICKI-DE SIMONE 1984: Prefazione.

<sup>46</sup> "Il libro del giardino aulente sulle notizie dei paesi" le cui parti dedicate alla Sicilia sono state edite da RIZZITANO 1956. L'intera opera è stata nel 1975 edita a cura di Iḥsān 'Abbās a Bayrūt ('ABBAS 1975); nel 1984 Adalgisa De Simone ha pubblicato la traduzione in italiano delle voci relative alle località siciliane tra le quali quella dedicata a Ġalyānuh dove vengono riportati gli avvenimenti qui descritti e dove figura per la prima ed unica volta il nome del condottiero 'Uṭmān b. Qurhub.

un condottiero rispondente a tale nome. Grazie alla moneta che stiamo esaminando, noi oggi siamo in grado di sapere su di lui qualcosa in più, ed anche... qualcosa di inaspettato. (Vedi foto 19)

Essa porta la data del 217/832-3 e quindi, innanzi tutto, testimonia che, prima della destituzione, ‘Uṭmān ibn Qurhub fece in tempo a battere moneta. Solo così si può spiegare il fatto che sul *dirham* del 217 figuri il suo nome e non quello del successore Abū Fihr Muḥammad ibn ‘Abd Allāh. Ma le sorprese non finiscono qui poiché, sulla moneta, si legge chiaramente il nome ‘Uṭmān ma, altrettanto chiaramente, si legge una *kunya* che non è affatto “Ibn Qurhub”. Al termine “ibn” infatti segue un nome proprio le cui prime due lettere sono *inconfutabilmente* una “mīm” e una “wāw” e non una “qāf” ed una “rā” come ci si aspetterebbe. Più ardua risulta la lettura del terzo grafema, mentre plausibile risulta la conferma di una “bā” finale. A questo punto le potenziali ipotesi di lettura sono varie ma, tra esse, la meno arbitraria è “Mawhab” poiché questa variante del nome del condottiero è attestata in entrambi i manoscritti<sup>47</sup> attraverso i quali ci è pervenuto il *Kitāb ar-rawḍ di al-Ḥimyarī*: la forma ibn Qurhub è in realtà frutto di una correzione apportata dall’editore Ihsān ‘Abbās, forse influenzato dalla versione del nome tramandata da Ibn ‘Idārī e dal fatto che il nome ibn Qurhub ricorre frequentemente nella storia aghlabita e siciliana<sup>48</sup>. D’altronde a chi conosce le insidie della scrittura araba apparirà comprensibile che, in un manoscritto, la sequenza di grafemi del nome “Mawhab” si presti facilmente, in assenza di punti diacritici e di distanze regolari tra i grafemi, ad essere travisata e trasformata in “Qurhub” se 1) si attribuisce l’occhiello della “mīm” a quello di una “fā”; 2) si scambia la coda della “wāw” per una “rā”; 3) si interpreta l’occhiello della “wāw” come un semi occhiello della “hā” (vedi foto 20).

<sup>47</sup> Ihsān ‘Abbās lavorò su due manoscritti da lui indicati come ع و ص : per ulteriori dettagli si veda ‘ABBAS 1975: *Tahqīq al-kitāb*, p. ق.

<sup>48</sup> Un Aḥmad b. Qurhub è citato in Ibn ‘Idārī (COLIN-LEVI PROVENÇAL 1948: I, p. 118 e seg.) quale comandante delle truppe inviate da Ibrāhīm II nel 267/880 contro al-‘Abbās ibn Ṭūlūn. (Cfr TALBI 1966: p. 349 e seg.). Un Muḥammad ibn Qurhub, ciambellano di Ibrāhīm II e probabilmente padre del precedente, fronteggia con successo i secessionisti berberi Wazdāḡa, Hawwāra e Luwāta prima di morire in battaglia nel 268/882. (Cfr.TALBI 1966: p. 289 e seg.). A trentatré anni di distanza, questa volta in Sicilia, compare (o ricompare?) un Aḥmad ibn Qurhub (padre di un ulteriore Muḥammad) destinato a passare alla storia come il protagonista della gloriosa, ma breve, stagione di autonomia che l’isola visse tra il 912 e il 916 (300-303 E). Cfr. SMS, II. Cap. VII, p. 172 e seg. e Ibn ‘Idārī (BAS 1987, I, p. 418 e seg.); Ibn al-Aṭīr (BAS 1987, I, p. 296 e seg.); Cronaca di Cambridge (BAS, I, p. 194 e seg.); Ibn Nuwayrī (BAS 1987, II, p. 490) e Ibn Ḥaldūn (BAS 1987,II, p. 529). Per i *rubā’ī* battuti da Aḥmad ibn Qurhub si veda Lagumina 1895: p. 369-374 e Tav.III e Bates 2002: p. 123-124. Segnalo infine l’esistenza a Palermo di una porta denominata *bāb Ibn Qurhub* menzionata da Ibn Hawqal (BAS 1987, I, p. 15-16).

In conclusione, qualora la mia lettura risultasse corretta, il generale musulmano che nell'831 espugnò Palermo si chiamerebbe 'Uṭmān b. Mawhab e non 'Uṭmān b. Qurhub come finora si è creduto, basandosi su un'erronea tradizione letteraria.

Una moneta dunque, dopo quasi 1200 anni, ha forse restituito a questo personaggio la sua vera identità ed a noi, ancora una volta, ha ricordato l'importanza determinante, della fonte numismatica in grado non solo di confermare le testimonianze storiche ma anche, talvolta, di rettificarne gli errori.

## BIBLIOGRAFIA

‘ABBĀS 1975: al-Ḥimyarī, *Kitāb ar-rawḍ al-mi‘ṭār fī ḥabar al-aqṭār*, edizione araba integrale a cura di Iḥsān ‘Abbās, Bayrūt.

BALOG 1979: BALOG P., *Dated Aghlabid lead and copper seals from Sicily*, «Studi Magrebini» 11, pp.125-132.

BAS 1987: AMARI M., *Biblioteca Arabo-sicula* (testo arabo) riedizione nazionale delle opere di M. Amari a cura di U. Rizzitano, 2 voll., Palermo 1987.

BATES 2002: BATES M. L., *The Introduction of the Quarter-dinar by the Aghlabids in 264 H. (A.D. 878) and its Derivation from the Byzantine Tremissis*, «Rivista italiana di numismatica» 2002, pp.115-128.

CASANOVA 1894: CASANOVA P., *Sceaux arabes en plomb*, «Revue Numismatique» S.3, t. 12 (1894), pp. 97-126.

COLIN-LÉVI PROVENÇAL 1948: Ibn ‘Idārī, *Kitāb al-bayān al-muḡrib fī aḥbār al-Andalus wa-’l-maḡrib*, ed. integrale in 4 voll. a cura di G.S. Colin e E. Lévi-Provençal, ristampa Bayrūt 1971

DE LUCA 2003: DE LUCA M. A., *Reperti inediti con iscrizioni in arabo rinvenuti nel sito archeologico di Milena: i sigilli e le monete*, in *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, a cura di M.V. Fontana, vol. I, pp. 231-258.

DE LUCA 2004: DE LUCA M.A., *Talismani con iscrizioni arabe rinvenuti in Sicilia*, in *La Sicile à l’époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, a cura di A. Nef, «Mélanges de l’école française de Rome: Moyen Âge» 116 (2004) t.I, pp. 367-388.

DE SIMONE 1984: DE SIMONE A., *La descrizione dell’Italia nel Rawḍ al-mi‘ṭār di al-Ḥimyarī*, Mazara del Vallo.

DENNET 2000: DENNET D. C., *Conversion and the Poll Tax in Early Islam*, Delhi (1 ed. 1950).

E. I. s.v. ĞIZYA: CAHEN C., in *Encyclopaedia of Islam*, CD-ROM edition v.1.1.

E. I. s.v. Ibn ‘Abd al-Mun’im (al-Ḥimyarī): Lewicki, voce ‘*Abd al-Mun’im*, in *Encyclopaedia of Islam*, CD-ROM edition v. 1.1.

E. I. S.V. KHARADJ: Cahen C., voce *Kharadj*, in *Encyclopaedia of Islam*, CD-ROM edition v.1.1.

E.I. S.V. ḤĀTIM: Allan J. e Sourdel D., voce *Ḥātim*, in *Encyclopaedia of Islam*, IV, pp.1102-1105.

E.I. S.V. IBN 'IDĀRĪ: Bosh-Vila voce *Ibn 'Idārī*, in *Encyclopaedia of Islam*, CD-ROM edition v.1.1.

E.I. S.V. TILSAM: Ruska J. e Carra de Vaux B. – [C.E. Bosworth] voce *Tilsam*, in *Encyclopaedia of Islam*, CD-ROM edition v.1.1.

FARRUGIA 1956: FARRUGIA DE CANDIA J., *Monnaies aghlabites du musée du Bardo*, «Les cahiers de Tunisie» IV (1956).

FATTAL 1995: FATTAL A., *Le statut légal des non-musulmans en pays d'Islam*, Beyrouth, 1995.

GIGNOUX-KALUS 1982: PH. GIGNOUX PH. – KALUS J., *Les formules des sceaux sasanides et islamiques: continuité ou mutation?*, «Studia iranica» II (1982), pp. 123-153.

HEIDEMANN-SODE 1997: HEIDEMANN S. – SODE C., *Metallsiegel in der islamischen Welt, ihre Forschungsgeschichte und orientalische Bleisiegel aus einem Siegelfund in Kostantinopel in Sceaux d'Orient et leur employ*, «Res Orientales» 10, 1997, (France), pp. 41-60.

IBRAHIM 1987: IBRAHIM T., *Evidencia de precintos y amuletos en Al-Andalus*, «Arqueología Medieval Española» vol. II, Madrid.

KALUS 1981: KALUS L., *Catalogue des cachets, bulles et talismans islamiques*, Bibliothèque National Paris, 1981.

KARABACEK 1894: VON KARABACEK J., *Papyrus Erzherzog Rainer: Führer durch der Ausstellung*, Vienna.

LAGUMINA 1892: LAGUMINA B., *Catalogo delle Monete Arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo.

LAGUMINA 1895: LAGUMINA B., *Di un pregevole ripostiglio di monete arabe trovato a Palermo*, «Archivio Storico Siciliano» XX (1895), pp. 360-374.

LA ROSA 1997 et al., *Dalle Capanne alle Robbe: la storia lunga di Milocca-Milena*, a cura di V. LA ROSA, Pro-loco Milena.

LAVOIX E.A. 1891: LAVOIX H., *Catalogue des Monnaies Musulmanes de la Bibliothèque National*. Espagne et Afrique, Paris.

NEF 2010: NEF A., *La fiscalité en Sicile sous la domination islamique*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris, pp. 131-156.

PORTER 1997: PORTER V., *Islamic seals Part 1*, in *7000 Years of seals*, edited by D. COLLON, London, pp. 177-184.

PORTER 2011: PORTER V., *Arabic and Persian Seals and Amulets in the British Museum*, The British Museum, London.

RIZZITANO 1956: RIZZITANO U. (a cura di), *al-Ḥimyarī, Kitāb ar-rawḍ al-mi'ṭār fī ḥabar al-aqṭār*, edizione delle parti riguardanti la Sicilia, «Mağallat Kulliyyat al-Adāb» VIII (1956), Cairo, pp. 129-181.

ROBINSON 2005: ROBINSON CHASE F., *Neck-Sealing in Early Islam*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient», vol. 48, 3 (2005), pp. 401-441.

SALINAS 1985: *Lettere di A. Salinas a M. Amari* a cura di G. CIMINO, Palermo.

SMS: M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia* a cura di C. A. NALLINO, Catania, 1933-39.

STICKEL 1895: STICKEL J.G., *Zu den morgenländischen Bleisiegeln*, «ZDMG» 49 (1895), pp.63-72.

TALBI 1966: TALBI M., *L'émirat aghlabide: 184-296/800-909*, Paris.

TARASCIO 1986: TARASCIO V., *Siciliae Nummi Cuphici*, Acireale.

AL-'USH 1982: AL-'USH Muḥammad Abū -l-Farağ, *Monnaies aghlabides étudiées en relation avec l'histoire des Aghlabides*, Damas.

WALKER 1956: WALKER P., *A Catalogue of the Arab-Byzantine and post-Reform Umayyad Coins*, London.

FOTO

1 a



1 b



2 a



2 b



3 a



3 b



4 a



4 b



5 a



5 b



6 a



6 b



7 a



7 b



8 a



8 b



9 a



9 b



10 a



10 b



11 a



11 b



12 a



12 b



13 a



13 b



14 a



14 b



15 a



15 b



16 a



16 b

